

CARTA BIANCA

Gli adolescenti segnati dalle diseguaglianze L'importanza di ricostruire la comunità

Demograficamente marginali, quattro volte inferiori agli over 65, gli adolescenti italiani sono anche segnati, assai più di quanto accade ai loro coetanei europei, da diseguaglianze ormai solide. In questo, lo spreco del capitale umano delle nuove generazioni è lo specchio coerente di una società dove le povertà sono diventate da tempo strutturali ed ereditarie e che ha perso, nel suo insieme, responsabilità sociale e propensione al futuro. L'Italia vecchia e infragilita chiude i più giovani dentro scatole emergenziali o, all'opposto, infantilizzanti. Poco si cura della crisi delle pari opportunità che li attraversa, dell'esclusione per destino, del crescere dell'abbandono nell'ambito di un comune contesto urbano. Qualcosa che accompagna la rivoluzione antropologica modellata sulle tecnologie e che ha mutato linguaggi, processi cognitivi, le identità individuali e collettive dei nativi digitali. E che, a sua volta, disegna orizzonti di esistenza sempre più separati e disconnessi, il prevalere dell'ereditarietà delle fortune e delle sfortune. Le possibilità delle generazioni passate di realizzare le loro aspirazioni è per molti dei nati nel nuovo millennio neanche immaginabile. Nell'ipermodernità si riaffacciano divisioni tipicamente da primo Novecento che erano state in qualche modo superate e ricomposte dall'accesso

all'istruzione, i meccanismi della promozione sociale, un più ampio benessere. Il rapporto 2025 "Non sono emergenza" di "Fondazione con i bambini – Openpolis", pubblicato pochi giorni fa, e dedicato alla condizione dei giovani nelle periferie italiane, conferma come non ci sia stata nessuna inversione di rotta nel contrasto alle povertà materiali e immateriali. Le stesse conclusioni del report "Senza filtri. Voci di adolescenti" prodotto, sempre nel 2025, da "Save the Children".

Le diseguaglianze territoriali, Nord e Sud, e nelle grandi città tra centro e periferie, assunte in senso lato come i luoghi della deprivazione, proiettano vite già scritte come la sottovalutazione di un disagio profondo oscurato dall'elevata infodemia concentrata sull'allarme sociale e sul parziale incremento dei minori autori di reati. Cosa assunta come dato di fatto e da reprimere più che da prevenire. In realtà si sono ampliati gli effetti della "trappola educativa", cioè la relazioni



Peso: 38%

diretta tra insuccesso scolastico, inattività, e fragilità economica e culturale delle famiglie. Fragilità anch'essa in aumento perché fondata sull'estensione del lavoro dequalificato, i bassi salari, la perdita del potere d'acquisto. I minori continuano ad essere la fascia di età con la percentuale più alta di povertà assoluta. Se si riduce di un punto l'abbandono precoce della scuola, torna a lievitare la dispersione implicita, cioè la caduta delle conoscenze, come la segregazione scolastica. Il percorso di istruzione riflette le condizioni di partenza. Con una dispersione che nella scuola media è quasi doppia tra i meno protetti e una conclusione precoce degli studi che è quattro volte più elevata tra i non abbienti. Solo il 16 per cento di chi proviene da famiglia operaia o di lavoratori esecutivi acquisisce il diploma liceale. E meno dell'11 per cento un titolo universitario. Numeri da pre-68. Crescono anche le solitudini, le dipendenze, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, per oltre il 70 per cento, e largamente utilizzata anche come strumento di suggerimento comportamentale. Così come i social diventano la vera costruzione della propria immagine pubblica, il filtro della percezione di sé e degli altri. Pur in una cornice di competenze digitali che ci vede agli ultimi posti nella media europea. Se proiettiamo tutto questo nei prossimi decenni non è difficile leggerne gli esiti in un paese che sarà ancora più invecchiato e caratterizzato dal contrarsi della popolazione attiva. La cittadinanza dimezzata di una componente rilevante dei più giovani dell'oggi si configura come un disastro annunciato.

Genova ha la percentuale di adolescenti che è con Bologna la più bassa d'Italia, il 6,1 per cento a fronte del 29,1 per cento di over 65. Con il 13,8 per cento di abbandoni scolastici che diventano il 25,2 al Campasso, il 36,8 a Campi, il 27 a Prè, il 4,5 al Lido. Ed è la città del nord con la media più alta di insufficienza degli apprendimenti a conclusione della secondaria di primo grado. Con poco più della metà delle seconde e terze generazioni in possesso di un diploma di scuola superiore. Ed è l'analisi quartiere per quartiere che misura quanto pesino le diseguaglianze tra i più giovani. Come le, poche, azioni di sostegno al proseguimento dello studio non possano non integrarsi con quelle della fruizione di spazi di socialità, con la centralità della scuola, il prolungamento dell'orario scolastico, la didattica innovativa. La ricostruzione di comunità passa attraverso la produzione di prossimità. Cioè con l'innesto di una catena di sviluppo e di valore del territorio a ridurre l'impatto delle criticità. Superando la segmentazione e la routine burocratica degli interventi e assumendo la diversificazione dell'entità dell'investimento di risorse in base al contesto. L'alternativa è continuare con le logiche emergenziali che non allontanano l'emergenza ma contribuiscono a costruirla.

di LUCA BORZANI

**Le azioni di sostegno
al proseguimento dello
studio non possono
non integrarsi con quelle
della fruizione
di spazi di socialità**



Peso: 38%